

# Centro Aiuto alla Vita di Mestre

## PRESENTAZIONE

In questo 25° anniversario di fondazione si è pensato di raccogliere un po' di storia perché rimanga traccia di ciò che è stato fatto, serva di base per continuare e di sprone per "inventare", in futuro, sempre qualche cosa di nuovo a sostegno della vita che consenta di diffondere capillarmente, soprattutto tra i giovani, la convinzione che la vita è dono, mistero, valore inestimabile, con la speranza che ciascuno dia il proprio contributo di attività perché la vita di ogni concepito possa essere accolta, difesa e protetta.

Gli scritti riportati in questo opuscolo danno un quadro abbastanza completo dell'attività svolta dal Centro a sostegno concreto di ragazze o donne in difficoltà a causa della maternità e le cifre riguardanti i bambini aiutati possono darci conforto perché, in diversi casi, è stato l'intervento diretto delle operatrici che ha convinto la madre ad accogliere quella piccola vita. Rimane comunque il rammarico di non riuscire a incontrare tutte le donne che chiedono il certificato di interruzione della loro gravidanza, per portare ad esse il nostro messaggio di vita e, per quanto possibile, il nostro aiuto disinteressato. Gli eventi politici di 25 anni fa ci hanno spronato a costituire il Centro. La realtà di oggi assume toni e insidie ancora pericolosi verso la vita fin dal primo istante, sebbene l'ultima legge in materia riconosca la dignità di persona dell'embrione e ponga regole etiche volte a frenare la procreazione artificiale, la manipolazione genetica e la sperimentazione, senza tuttavia dimenticare gli interventi farmacologici per sopprimere la vita fin dal suo inizio ancor oggi in uso.

Abbiamo pensato e realizzato moltissime iniziative per sconfiggere la cultura di morte nella quale siamo immersi, senza la pretesa di riuscire ad azzerare le cifre degli aborti, dovremmo però trovare nuove formule per sensibilizzare un numero sempre più ampio di persone sul valore assoluto, irripetibile di ogni vita, così da garantire ad ogni concepito il diritto di nascere. Porgo un vivissimo grazie ai collaboratori, agli specialisti, ai simpatizzanti e ai numerosi sostenitori, spesso anonimi, che con il loro contributo hanno permesso al Centro di donare assistenza e di diffondere la cultura per la vita. Sono certa che, con l'impegno di tutti, si può fare sempre di più e meglio.

*La Presidente CAV*  
Maria Stefanutto

## LA STORIA

Fu nel marzo 1975 che all'interno del Consiglio pastorale diocesano di Firenze sbocciò l'idea di costruire un Centro di aiuto alla vita. A Firenze il clima era incandescente. Il 9 gennaio precedente la magistratura era intervenuta bloccando l'esecuzione sistematica e clandestina di aborti che da qualche tempo veniva effettuata in via Dante da Castiglione, a pochi passi dallo splendido viale dei Colli. Come emerse nel processo penale immediatamente avviato, da tutta Italia giungevano a giorni alterni giovani donne che pensavano di risolvere i loro problemi interrompendo la loro gravidanza: alcune decine al giorno, diverse migliaia nel corso di un anno.

In quella che subito fu chiamata "clinica degli aborti" operavano un medico, altre volte già sottoposto a processo penale per aborto volontario, e un rappresentante di medicinali. Ma l'organizzazione che reclutava le donne, le conduceva a Firenze e gestiva la "clinica", era il Cisa (Centro italiano sterilizzazione e aborto) di Adele Faccio, Emma Bonino, Adelaide Aglietta e Gianfranco Spadaccia. La targa sul cancello di accesso alla villa diceva: "Partito radicale italiano". Si capisce, perciò, perché le polemiche sorsero subito violentissime. Trascurando aspetti secondari si può senz'altro dire che quella vicenda giudiziaria scatenò l'impegno dei radicali per eliminare le norme del Codice Penale che qualificavano l'aborto volontario come delitto. Sull'onda del successo riportato l'anno precedente con il referendum sul divorzio essi promossero subito una raccolta di firme per abrogare con un'altra consultazione popolare le norme penali che proteggevano il diritto alla vita dei concepiti. Nel febbraio la Corte Costituzionale, forse sperando di offrire un compromesso pacificatore, intervenne con la ben nota sentenza nella quale da un lato riconobbe l'esigenza della tutela del concepito, il cui diritto alla vita fu dichiarato compreso tra i diritti dell'uomo garantiti dall'art. 2 della Costituzione, ma dall'altro allargò l'area di non punibilità della interruzione volontaria della gravidanza ai casi di pericolo grave per la salute della madre, e affermando la non equivalenza "fra il diritto non solo alla vita ma anche alla salute della madre, che è già persona, e il diritto alla vita del figlio, che persona deve ancora diventare".

Questa decisione non riuscì affatto a chiudere la discussione: i radicali raccolsero le firme necessarie per il referendum, che più volte rinviato, doveva svolgersi nella tarda primavera del 1978. Solo l'approvazione definitiva della legge 22/5/78 n. 194, che sostanzialmente accolse le istanze radicali di liberalizzazione, ne impedì l'esecuzione.

Fin dal 1975 la parola d'ordine prevalente delle forze che spingevano per la liberalizzazione fu l'aiuto alla donna" costretta all'aborto clandestino pieno di rischi per la sua stessa salute ed esposta allo sfruttamento economico di personaggi senza scrupoli. Anche nel processo fiorentino gli imputati del Cisa e del Partito radicale si difesero così. Nonostante che gli aborti fossero pagati (ad un prezzo "politico" dissero) e fossero in parte eseguiti da persone non abilitate alla professione medica, l'intenzione "altruista" di aiutare la donna in difficoltà fu messa in primo piano e ampiamente propagandata. Questa cultura, presente anche nella legge 194, si fonda su tre equazioni: 1) una gravidanza indesiderata sfocia inevitabilmente in un aborto (gravidanza indesiderata=necessità di aborto); perciò, 2) l'unico mezzo efficace di combattere l'aborto è la contraccezione (prevenzione=contraccezione); conseguentemente, 3) l'aborto deve essere libero, gratuito e assistito (aborto=aiuto alla donna).

Nel Consiglio pastorale diocesano di Firenze fu deciso di dare una risposta diversa, quella che poco tempo dopo fu espressa dallo slogan dei primo Cav e divenuta poi la parola d'ordine di tutti i Cav d'Italia: "Le difficoltà della vita non si superano sopprimendo la vita, ma superando insieme le difficoltà».

A ben guardare non si trattava di un programma nuovo. Nella storia sempre la maternità ha suscitato sentimenti di solidarietà, non solo da parte della Chiesa, ma anche da parte della società nel suo complesso. Con specifico riferimento alla prevenzione dell'aborto la

insopprimibilità del figlio nel corso dei secoli ha trovato una espressione tanto semplice quanto efficace nella "ruota degli innocenti" e nella moltiplicazione dei luoghi di accoglienza dei bimbi abbandonati. Inoltre le esigenze generali della carità cristiana, nel loro multiforme esplicarsi, hanno trovato modo di aiutare sempre anche le madri e le famiglie in difficoltà. Tuttavia la situazione che in quel 1975 si andava preparando era nuova. L'idea dell'aborto come aiuto pubblico e la conseguente affermazione del diritto di scelta della donna hanno come presupposto la cancellazione del concepito come essere umano e l'esaltazione della autodeterminazione femminile come aspetto del progresso civile. Una tale operazione, prima di tutto di carattere culturale, ha tentato di convincere tutti che l'umanità dell'embrione è una opinione dei cattolici, come tale degna di rispetto in una società pluralistica, ma non sostenibile come criterio di azione di uno stato laico. A questa situazione nuova bisognava dare una risposta in forma nuova e cioè una risposta che ponesse in primo piano il concepito; che accettasse tutto ciò che di positivo produceva la richiesta di uguaglianza femminile; che affermasse l'umanità del concepito in nome della ragione e cioè come questione civile ("laica" secondo un non esatto linguaggio corrente); che puntasse a contrastare tutte le cause dell'aborto volontario, ivi compreso il degrado delle coscienze; che interpretasse "l'aiuto alle donne" non come uccisione del figlio, ma come sostegno e condivisione per farlo vivere.

A queste esigenze si ritenne di dare una risposta con il Centro di aiuto alla vita. Esso - si disse - ha il compito specifico di salvare la vita dei bambini non ancora nati.

Non è certo un compito esclusivo. Altri organismi realizzano più ampie forme di solidarietà anche verso altre emarginazioni e disagi, ma non dimenticano le maternità difficili. Tuttavia la specificità dell'impegno sottolinea che il concepito è un bambino e un povero. Nessuno nega legittimazione e consenso a chi ha lottato per liberare gli schiavi o, oggi, assiste lebbrosi o carcerati o immigrati. Nessuno contesta queste forme di solidarietà perché nessuno contesta che lebbrosi, schiavi, carcerati o immigrati etc. siano "persone", "poveri". Un tal riconoscimento giustifica anche un impegno esclusivo a servizio di una singola categoria di bisognosi. La specificità dell'impegno di un Cav - così fu pensato - sottolinea, in contrasto con la cultura dominante, che anche prima della nascita vi è un essere umano.

Sebbene la decisione di costituire il primo Cav nascesse all'interno di un organismo ecclesiale, esso fu pensato come struttura "laica", aperta, cioè, alla collaborazione di tutti, perché destinata a dare soluzione a un interesse civile, non soltanto religioso, rispondente ad una esigenza statale e pubblica, non confessionale.

Di fronte alla pesantezza delle difficoltà da affrontare, il Cav avrebbe dovuto essere non una associazione che si aggiunge ad altre associazioni, ma l'espressione di una intera comunità accogliente. In fondo le leggi che proibivano l'aborto, per quanto perfettibili o, se si vuole, comunque bisognose di aggiornamento, esprimevano una razionalità collettiva: l'idea, cioè, che i figli una volta che esistono, devono essere accolti mentre la legge permissiva dice, al contrario, che in molti casi i bambini non ancora nati possono essere rifiutati dalla società. Il Cav, questo il sogno, avrebbe dovuto essere la forma attraverso la quale la società dimostra egualmente una razionalità che decide per l'accoglienza. Per realizzare questo obiettivo, continuava quella iniziale riflessione, non basta una generosità esterna alla madre. Occorre in primo luogo la generosità di lei. Bisogna credere che la donna moderna, proprio perché più consapevole del valore della sua femminilità, è capace di coraggio. Il Cav deve restituirle le ragioni del coraggio dell'accoglienza affinché essa sia resa veramente libera. Le necessità economiche e di altro genere, la pressione dell'ambiente, la cancellazione del figlio come essere umano nel processo di un auto inganno favorito dai messaggi che la circondano, costituiscono una autentica "costrizione" all'aborto. Dunque bisogna restituirle la libertà di far nascere il figlio.

Nacque così il primo Cav d'Italia, raccogliendo in associazione una trentina di persone, che ebbero subito a disposizione una stanza e un telefono, ma, soprattutto, una rete di amici, collaboratori professionali, famiglie. La notizia fu pubblicata da Famiglia cristiana e subito una ragazza pugliese minacciata dai genitori di essere mandata via di casa se non avesse abortito telefonò e trovò ospitalità in una casa fiorentina.

Un esempio del capoluogo toscano fu imitato piano piano da altre città. Il numero dei Cav aumentò sensibilmente nel 1980 e 1981, in occasione del referendum sull'aborto. Si capisce bene perché. Molti che si impegnavano allora in un confronto politico difficile, animati non da ambizioni politiche personali, ma esclusivamente dal desiderio di servire il prossimo, sentirono il bisogno, durante la campagna referendaria, di dimostrare, prima di tutto a se stessi, che le loro non erano soltanto parole. Dopo il negativo risultato referendario del 1981 altri, anziché chiudersi nella disillusione e nell'amarezza, pensarono che a maggior ragione bisognava difendere la vita con la solidarietà e la condivisione: laddove non solo lo Stato con le sue strutture che producono leggi, ma anche la collettività con il suo voto, sembravano abbandonare l'impegno per la vita, essi sentirono una responsabilità personale di non abbandonare il campo.

In seguito il numero dei Cav è andato ancora crescendo, sia per l'azione costante del Movimento per la vita, sia per l'incoraggiamento della Chiesa cattolica italiana. Occasioni privilegiate che hanno determinato la nascita di nuovi Cav sono state le annuali "Giornate per la vita" nella prima domenica di febbraio. Tra i vari documenti ecclesiali di sostegno merita una particolare menzione l'istruzione dell'8 dicembre 1978, della Conferenza Episcopale italiana pubblicata pochi mesi dopo l'approvazione della legge 1945.

Da questo sguardo retrospettivo emerge il collegamento innegabile tra i Cav e la legislazione che ha legalizzato l'aborto. Il fenomeno è planetario: ovunque sono apparse le tendenze liberalizzatrici, subito alcuni spezzoni della società si sono organizzati per aiutare le famiglie e le madri in difficoltà per una gravidanza difficile o non desiderata. Il nome delle varie associazioni può essere il più diverso, ma le caratteristiche sono simili. Ciò sembra dimostrare che la loro presenza risponde a un bisogno oggettivo. Tuttavia i Cav non hanno direttamente lo scopo di contrastare la legge abortista. Anche se la loro base culturale è in aperta contraddizione con la negazione della umanità dei concepiti, essi intendono manifestare quella "preferenza per la nascita" che in Italia, almeno a parole, è stata professata anche da molti sostenitori della legge 194. Non c'è dubbio che, specialmente nelle origini, i Cav volevano essere una occasione di lavoro comune offerta anche a coloro che in buona fede pensavano che la legge 194 fosse un modo nuovo di combattere l'aborto eliminandone, in una vasta area, la penalizzazione allo scopo di "socializzare" il fenomeno, come allora si diceva: per poterlo contenere e combattere. Questo spiega la linea, inizialmente seguita con determinazione, di separare i Cav dal Movimento per la vita. Attualmente i Cav sono integrati nelle Federazioni regionali e in quella nazionale dei Centri, Servizi e Movimenti per la vita, ma fino al 1991 non è stato così.

Nonostante la distinzione strutturale è innegabile la comune origine e la comune matrice culturale dei Cav e dei Movimenti per la vita.

Il Movimento per la vita nacque dopo il Cav con intenzioni più direttamente culturali e politico-legislative e anche con il compito permanente di contrastare la legislazione permissiva e di ottenerne modificazioni ispirate al rispetto del diritto alla vita. La sua origine può essere collocata verso la fine del 1976 e fu determinata da contatti tra gruppi di varie città italiane favoriti soprattutto dal quotidiano *Avvenire*.

Una grande manifestazione svoltasi a Firenze il 15 gennaio 1977 dal titolo "Se vuoi la pace difendi la vita" può considerarsi il primo apparire pubblico.

Il lancio - l'8 dicembre di quello stesso anno - di una proposta di legge di iniziativa popolare (per sostituire l'ancora vigente Codice Penale con norme che puntassero ad affermare il diritto alla vita in modo univoco, ma riducendo l'intensità della minaccia penale ed esaltando la solidarietà verso la maternità) fu il primo atto con cui l'opposizione alla legge 194, allora soltanto in gestazione, impressionò l'opinione pubblica. La temperie del momento consigliò che l'immagine dei Cav venisse tenuta distinta da quella del Movimento, anche per evitare che pregiudizi ideologici e politici si frapponessero fra l'offerta di aiuto e il bisogno di aiuto.

Tuttavia alla radice del Movimento per la vita c'erano le stesse persone che avevano pensato e generato i Cav. Inoltre l'esistenza di un Movimento di opinione per la vita emerse come condizione per promuovere i Cav e come diretto e concreto strumento per salvare vite umane

minacciate non soltanto da ostacoli economici o comunque materiali, ma anche, e più ancora, dalla ideologia che ne nega il valore.

Il collegamento tra il Movimento per la vita e il Cav era dunque nella realtà delle cose. Perciò è stato abbastanza semplice, esauritosi l'infuocato clima legislativo (1978) e referendario (1981), riunire e coordinare in un'unica Federazione Cav e Mpv. Ciò è avvenuto definitivamente con la riforma statutaria del 1991. Oggi i Cav sono riuniti insieme ai Mpv in Federazioni regionali e in un'unica Federazione nazionale. È indispensabile la doppia appartenenza regionale e nazionale. Non è invece indispensabile il nome di Cav o Sav. La Federazione è aperta a qualsiasi organismo che statutariamente sia impegnato a difendere la vita fin dal concepimento. L'avvicinamento tra Mpv e Cav rende più sfumata la distinzione: cultura e assistenza sono le due facce della medesima medaglia. Entrambe hanno come obiettivo la difesa della vita nascente e l'una dà credibilità ed autorevolezza all'altra. I fatti convincono più delle parole, ma le parole, se sono vere, preparano e moltiplicano i fatti. Attualmente, perciò, ci sono talune realtà associative che sono insieme Cav e Mpv, senza una distinzione strutturale. Non è forse una situazione ottimale, ma è una realtà accettabile.

I Cav insieme ai movimenti hanno costruito la loro identità e definito le loro funzioni soprattutto attraverso un annuale convegno - il primo si svolse a Genova nel 1980 - i cui atti sono stati sempre pubblicati. Anche questi convegni hanno favorito la nascita di nuovi Cav e per questo si sono svolti in varie località d'Italia: Genova, Bologna, Selva di Fasano, Firenze, Messina, Foligno, Montecatini, Salerno, Castel S. Pietro Terme, Taranto, Roma, Cassino, Bellaria, Bolzano, S. Giovanni Rotondo, Acireale.

L'organizzazione del servizio si è perfezionata nel corso degli anni. A Padova dal 1981 opera un Centro di coordinamento che raccoglie e analizza i dati forniti dai Cav sul lavoro effettuato.

Dal 1992 la Federazione nazionale si avvale di un servizio telefonico operante sull'intero territorio italiano mediante il numero verde denominato Sos Vita (800-813000), a cui qualsiasi persona può rivolgersi 24 ore su 24 per chiedere aiuto per sé o per altri, sapendo che la sua domanda sarà immediatamente dirottata verso il Cav più vicino. Il telefono è uno strumento essenziale per il lavoro di qualsiasi Cav. Tuttavia è grande merito degli operatori dei Cav di Casale Monferrato aver dato avvio e sicuramente sostegno a questa iniziativa di integrazione del lavoro dei Cav con un numero telefonico che, essendo unico, è facilmente pubblicizzabile sul territorio nazionale. Consente risposte anche in ore in cui i singoli Cav non sono in grado di ricevere richieste di aiuto. Sos vita è oggi un servizio di cui è titolare la Federazione nazionale dei Centri, Servizi e movimenti per la vita.

Dal 1994 viene gestito a Milano dalla Fondazione Vita Nova, opera del Movimento per la vita italiano, per conto della Federazione nazionale, il Progetto Gemma, che offre ai Cav e tramite essi alle mamme in difficoltà, un aiuto economico nella forma di una "adozione prenatale a distanza". L'idea è di applicare anche ai bambini non ancora nati presenti in luoghi a noi vicini ed a rischio di quell'abbandono estremo che è il rifiuto mortale dell'accoglienza nel corpo materno i meccanismi della adozione a distanza di bambini senza famiglia o con famiglia in difficoltà in lontani paesi del terzo mondo. Si è rivelato uno strumento assai efficace non solo per offrire una "certezza economica" alle madri su cui la tentazione all'aborto ha radici economiche, ma anche per coinvolgere e sensibilizzare la società civile nella difesa della vita. Gli "adottanti", infatti, sono singoli e comunità, parrocchie, e personale di uffici, famiglie singole ed enti di varia natura. Sia Sos vita che Progetto Gemma si sono rivelati strumenti già efficaci, ma ancora carichi di grandi ulteriori potenzialità da sviluppare.

il numero dei Cav è andato progressivamente crescendo. Erano 53 nel 1980, oggi, nel 2004, sono circa 250. Ogni anno la Segreteria nazionale della Federazione pubblica un annuario con indirizzi e numeri telefonici di tutti i Cav d'Italia, suddivisi per regione insieme alle coordinate dei movimenti per la Vita-, locali e delle case di accoglienza. Naturalmente la consistenza e l'efficienza dei vari Centri non è sempre la stessa. Talvolta sono radicati in una parrocchia, qualche altra sono sostenuti da una intera diocesi, più spesso sono autonomi rispetto alla realtà ecclesiale. Non manca qualche Cav strettamente collegato a un consultorio. Una linea di

tendenza, difficile, ma tenacemente perseguita, è quella di introdurre i Cav direttamente all'interno delle strutture ospedaliere. Per lo più un Cav, che ha già una sede autonoma esterna ai presidio sanitario, chiede di poter manifestare la sua disponibilità all'aiuto anche all'interno dell'ospedale, magari mediante apposita convenzione. Ma non manca il caso in cui il Cav si costituisce ed ha sede esclusivamente all'interno dell'ospedale, come è il caso del Cav Mangiagalli, il primo ad esistere ed ad operare dal 1984 all'interno del noto ospedale milanese.

Anche le Case di accoglienza, collegate in vario modo con i Cav (l'annuario `ne indica circa 70) hanno varia origine, inquadramento, metodologie. Alcune preesistevano, altre sono sorte per iniziative autonome, altre sono diretta emanazione di un Cav o di un movimento per la vita. Di certo la presenza dei Cav ha creato il clima giusto per il loro proliferare e coordinarsi. In effetti la Federazione nazionale ha organizzato alcuni convegni degli operatori delle Case di accoglienza e in ogni annuale incontro nazionale dei Cav non manca uno specifico gruppo di lavoro che esamina le emergenze problematiche relative alle case di accoglienza.

L'esperienza italiana ha generato Centri di aiuto alla vita anche all'estero, particolarmente in Albania (Scutari), Romania (Bucarest), Brasile (Salvador de Bahia). In quest'ultima nazione opera dal 1992 un servizio di adozione a distanza di tipo tradizionale, denominato Agata Smeralda, germogliato dalla sensibilità del Movimento per la vita, anche se gestito da una apposita associazione. L'appello di Giovanni Paolo II quando fu in visita a Salvador de Bahia ("I bambini debbono vivere!") ha dato uno slancio straordinario all'iniziativa che assiste alcune migliaia di bambini e non dimentica certo l'azione di prevenzione dell'aborto sviluppata con la creazione di specifiche case di accoglienza per ragazze madri e con campagne contro il turismo sessuale che è causa non secondaria del diffondersi della prostituzione minorile.

In occasione del XX anniversario della legge 194, il 22 maggio 1998, in un grande incontro con Giovanni Paolo II, nell'aula Nervi del Vaticano, gli operatori dei Cav, dei Sav, delle Case di accoglienza, dei movimenti per la vita hanno potuto riferire la sintesi della loro attività contrapponendo ai 3.500.000 aborti legali fino ad allora compiuti i circa 40.000 bambini nati anche per il loro contributo di discreta solidarietà e di paziente condivisione.

Va aggiunto che non sarebbe comprensibile il lavoro dei Cav senza tener conto di quello del Movimento per la vita. Abbiamo già detto che non pochi Movimenti locali adempiono anche alle funzioni del Cav. Ma soprattutto bisogna valutare che i movimenti preparano il terreno per il sorgere e il crescere dei Cav. Basti pensare ad esempio alla produzione di pieghevoli, stampati, manifesti, dossier, filmati che sono utilizzati nell'opera di prevenzione. Una particolare menzione meritano le due pubblicazioni "A te mamma nuova", e "La vita umana prima meraviglia", che sono state prodotte in 4.000.000 di copie e che sono state tradotte in 13 lingue. Un apposito servizio, il cui nome è Centro di documentazione e solidarietà, provvede a questo tipo di azione da molti anni. È evidente poi che i vari concorsi promossi dal Movimento per i giovani, i seminari estivi, i corsi di bioetica per insegnanti e genitori, i vari tipi di conferenze hanno contribuito a creare il clima adatto per lo sviluppo dei Centri.

## ***LA NOSTRA STORIA***

Il Centro Aiuto alla Vita di Mestre opera ufficialmente, dopo un breve periodo spontaneo, dal marzo del 1979. Sorse con pochissime persone volenterose e nessun mezzo materiale, se non l'ospitalità dei Padri Cappuccini in una stanza condivisa con altre associazioni.

Il Centro nacque senza confini territoriali, tanto che nell'atto costitutivo si indicò solo la sede legale in Mestre, e a questa scelta di ampia possibilità di intervento l'associazione si è sempre mantenuta fedele, pur essendo costretta, per ovvie ragioni logistiche, a diversi traslochi di sede, fino all'attuale in via Altobello, ma mai abbandonando la centralità di Mestre, considerata il cuore del riferimento storico ed operativo.

Il Patriarcato di Venezia nel 1998 mise, a disposizione in uso gratuito, la sede in uno dei pochi edifici di prestigio storico della città presso San Lorenzo. L'ufficio era ad uso esclusivo, ma talvolta durante i colloqui della mattina per soddisfare la garanzia della privacy era possibile accedere liberamente ad altri due locali.

La presenza del Cav in una zona centrale della città è sempre stata determinante per la sua funzione, in quanto operando su tutto il territorio è più facilmente raggiungibile sia dalla terraferma che dal centro lagunare.

La collaborazione con le parrocchie di 5 Diocesi, dei Servizi Sociali e delle strutture di intervento qualificano il lavoro del Cav.

Se dunque i primi anni di vita del centro furono contrassegnati da un certo spontaneismo, così non fu per gli anni successivi. Si sentì sempre più forte l'esigenza di definire meglio orari di apertura e di prestazione per le utenti. Anche il lavoro burocratico di gestione amministrativa stava crescendo e l'esigenza di una certa continuità trovò risposta nella solerzia della sig.ra Antonietta, che dedicò moltissima parte del suo tempo a questo oscuro ma necessario lavoro. A lei è di fatto affidata la memoria storica, di ideali e amministrativa dell'associazione curata con precisione. Il Centro le rende omaggio per il tempo posto a disposizione e per il lavoro. I 344 bambini nati dal 1979 ad oggi sono il frutto di questo lavoro svolto in collaborazione con le varie presidenti succedutesi e le operatrici.

Fino al 1995 sono stati anni di grande crescita sia nel servizio alle utenti come orari e prestazioni, sia come collaborazione con i Servizi sociali pubblici, sia come presenza nel territorio, sia nel coordinamento e collaborazione con i vari gruppi del Movimento per la Vita che si andavano formando nella Provincia e fornivano persone ed aiuti economici all'opera del Cav.

Infatti un primo Mpv provinciale, sorto nel dicembre 1980, venne rifondato nel marzo 1986 come Mpv di Mestre, dal compianto e carissimo amico dott. Ferdinando Poles, scomparso nel 1989. Tale rifondazione venne attuata per favorire la vita dei vari movimenti locali che nel frattempo erano sorti e per definire l'attività di promozione dell'area del capoluogo, mentre tutti i movimenti locali continuavano a sostenere gli interventi di solidarietà di questo centro, unico nella provincia.

Con il Movimento per la Vita, dapprima provinciale, poi di Venezia-Mestre, i rapporti sono sempre stati ottimi, tanto che le due entità sono sempre convissute all'interno degli stessi ambienti, scambiandosi impegni ed operatrici.

Di pari passo con la crescita organizzativa e con i molteplici impegni assunti, all'interno del Centro si fece sentire viva l'esigenza di una crescita di formazione personale delle operatrici proprio in funzione del servizio verso le utenti.

Reperendo risorse e competenze di volontari interni ed esterni venne svolto un lavoro di formazione per fornire quella professionalità richiesta dal servizio e per acquisire maggiori capacità nel rapporto e nel confronto con enti delle strutture pubbliche per farsi interlocutori significativi e propositivi.

I corsi interni ed esterni sono innumerevoli : a partire da quello sul metodo rogersiano; nel 1986 al Centro Donna gestito da femministe; i corsi interni del 1991 e del 1992; i corsi degli anni 1995-1999 quando alcune operatrici seguirono, a titolo personale per migliorare il servizio

quelli della gestione amministrativa delle Onlus e quelli promossi dal centro servizi; i sette corsi del 2000 e quelli degli anni seguenti fino al ciclo di quattro incontri del settembre-ottobre 2003 indetto dal centro servizi.

Nel frattempo sono intervenuti altri due traslochi di sede : il primo nel 2002 in Via Castellana e nel marzo del 2003 in via Altobello presso la parrocchia dei padri Somaschi in una sede fornitaci in comodato. Entrambe sempre nell'abitato di Mestre.

Riassumendo possiamo dire che l'impronta storica del Cav di Mestre è quella di una forte coesione interna e di ideali, la gestione dell'utenza in equipe con condivisione delle problematiche fra le operatrici, la ricerca di unita con la Chiesa locale, la collaborazione con altre strutture pubbliche di servizio alla persona.